

ALLEGATO N° 56 – Testimonianza Boggio

RELAZIONE DEL DEPUTATO PIER CARLO BOGGIO

in ordine ad una conferenza avuta cogli ex-ministri il giorno 22 settembre.

Il 22 settembre nell'ufficio I della Camera dei deputati stavano raccolti molti senatori e deputati sotto la presidenza del senatore Cadorna, e si stava discorrendo dei luttuosi casi del di innanzi e delle dolorose e difficili condizioni nelle quali versava il paese, cercando, senza trovarlo (al solito), qualche rimedio a sì gravi mali.

Uno fra i deputati presenti ebbe a dire che *la Guardia nazionale non aveva fatto il suo dovere*, e che se essa fosse intervenuta in tempo non sarebbe seguita quella strage.

Mi risentii vivamente a tale censura, e risposi che l'onorevole mio collega era nell'errore, che la Guardia nazionale aveva tutto il desiderio di prestarsi a tutela dell'ordine, ma che *il ministro dell'interno era stato quegli che avea impedito il concorso della Guardia nazionale, vietando si suonasse a raccolta*.

Il senatore Castelli Michelangelo prese allora a dire che a lui invece constava essersi proprio la Guardia nazionale ruscata.

Io replicai questo non poter essere vero, perchè in mia presenza quella stessa notte, cioè verso le ore 4 del mattino di questo medesimo giorno 22 settembre, nel palazzo del Municipio, il generale comandante, il generale capo dello stato maggiore, gli ufficiali superiori e molti ufficiali delle varie legioni ivi convenuti, avevano dichiarato essere prontissimi ad assumere il servizio della città, ed aver fede che basterebbe la Guardia nazionale a mantenere inviolato l'ordine. Bensì lo assenso del ministro essendosi solamente avuto alle tre del mattino, essere cosa possibile che per le prime ore si avessero pochi militi, ma che certissimamente, solo si lasciasse facoltà di suonare a raccolta, come era stato inteso, tutte le legioni accorrerebbero numerosissime.

Allora il senatore Castelli mi replicò che se io volessi accompagnarlo al Ministero, meglio potrebbe chiarirsi ogni cosa, intanto essersi dato ordine ai varii drappelli di Guardia nazionale di riunirsi tutti nel palazzo municipale.

Mi recai subito col senatore Castelli e col generale Solaroli al Ministero dell'interno. Colà trovammo i ministri Minghetti, Peruzzi, Della Rovere, Menabrea, Visconti Venosta, Cugia, Pisanelli e il commendatore Spaventa; sopraggiunsero, poco stante, il ministro Amari, il generale Della Rocca, il prefetto Pasolini.

Appena entrammo, il ministro Peruzzi mi si fece incontro e mi disse: *Non risposi alla vostra lettera di ieri, ma ho subito fatto chiamare il questore*.

« Lo so, replicai, perchè me lo disse egli medesimo stanotte, ma poco giovarono e la mia lettera e la vostra parlata, giacchè poche ore dopo si è fatto peggio, qui in piazza Castello, sotto i vostri occhi. »

Peruzzi tacque e Minghetti, rispondendo per lui: « Fu l'effetto di un doloroso accidente; anche noi ne siamo dolentissimi; ormai dobbiamo tutti adoperarci per ovviare a che si rinnovino simili disgrazie, e tu pure dovresti fare buon ufficio.

« - L'ho fatto e lo farò, perchè finchè dura la crisi, abbiamo tutti il medesimo interesse, mantenere l'ordine e cansare lo spargimento del sangue. Di poi vi chiederemo conto delle opere vostre. Ma se intanto dobbiamo anche noi aiutarvi a calmare la popolazione, conviene che anzitutto vieti il Governo ogni provocazione. E provocazione già mi sembra il togliere alla Guardia nazionale la tutela della città per darla alle truppe.

« - La Guardia nazionale non venne sotto le armi in numero sufficiente, disse Peruzzi; d'altronde le truppe non sono compromesse: furono solo gli Allievi carabinieri a far fuoco.

« - La Guardia nazionale, ripostai, ha sempre risposto all'appello; ieri fu sotto le armi

numerossissima appena la chiamarono; e se ciò avvenne solo dopo le dieci della sera la colpa è vostra, che fino a quell'ora vi opponeste la chiamassero: e ci vollero tre deputazioni del comune per avere un assenso, del quale, vi dico schietto, io avrei anche fatto senza in circostanze così gravi ed eccezionali.

« - *Non è vero che io abbia vietato si chiamasse la Guardia nazionale*, replica Peruzzi.

« - Come, non è vero? rispondo io. Non è vero? Ma pure ieri sera lo affermò il sindaco a me che gli chiedevo si battesse la generala, e me lo confermarono i capi della Guardia nazionale; ho visto io tornare ieri sera dal Ministero dell'interno la terza deputazione ed udii la sua relazione.

« - Ed io vi ripeto, insistette Peruzzi, che non solamente non vietai si chiamasse la Guardia nazionale, ma che anzi il questore domandò prima una mezza compagnia, poi un mezzo battaglione che gli fu ruscato.

« - Signor ministro, io credo che ella sbaglia, e ciò, nelle condizioni sue, in questo momento, di leggieri si comprende; ma siamo ancora in tempo; sono appena le tre, in un'ora ella avrà tutte le legioni in ordine.

« - Ormai è troppo tardi, interruppe qui il generale Della Rovere, che sino a quel momento era rimasto in silenzio; si ho già date le disposizioni per far occupare la città dalle truppe.

« - Spero, diss'io allora rivolgendomi a lui, spero che si saranno anche date le disposizioni per evitare nuove stragi. »

Il generale Della Rocca, che sta va ritto contro la parete, fece un segno affermativo con il capo.

« - A proposito, ripigliai io continuando a rivolgere il discorso al generale della Rovere, bramerei un chiarimento. Sono borghese e profano affatto all'arte militare. Vorrei mi dicesse se sia alcuna cosa nei regolamenti militari che vieti alle truppe di far uso dell'arma bianca quando sono a fronte di popolazione inerme. Vogliono i regolamenti militari che si tiri subito a palla sulla turba inerme e sui curiosi inoffensivi? »

Della Rovere, sorpreso dal sarcasmo di tale domanda che io feci in tenore anche un po' concitato, esitò.

Il generale Menabrea che sino a quel punto non aveva detto sillaba, e sul di cui volto livido e contratto leggevasi le torture di questi due giorni, proruppe vivacemente in queste parole:

« - In verità non so comprendere come siasi tirato a palla, quando certamente una carica alla baionetta avrebbe messo in fuga tutta la dimostrazione senza spargimento di sangue... »

Il ministro degli esteri, Visconti - Venosta, che era seduto, alzandosi in quel punto in piedi, ed accentuando con un gesto energico della mano la sua frase:

« - Non mi potrò mai dar pace, disse, che siasi fatto fuoco a quel modo sopra una folla così densa di curiosi... »

Questo grido della coscienza onesta che eruppe così spontaneo dal cuore del giovane ministro mi commosse profondamente; succedette un momento di silenzio: tacqui io pure, tenendomi pago a rivolgere intorno intorno lo sguardo sugli altri ministri, spettatori ammutoliti di questo interessante episodio. Ma intanto Della Rovere aveva raccapazzate le idee, e pigliando la parola, disse:

« - Probabilmente ella non conosce o non ricorda i precisi particolari dell'accaduto in Piazza Castello. Lo sbocco in via di Po e in via della Zecca, e l'angolo di Piazza Castello, formato dal palazzo delle Segreterie erano guardati dagli Allievi Carabinieri. La folla ingrossava e prorompeva in grida minacciose e provocanti; passò poscia alle vie di fatto; furono scagliati sassi; fu perfino chi si avventò con bastoni sui carabinieri; essi sopportarono tutto; e parecchi fra di loro erano già feriti che non avevano ancora ripostato. Alla estrema ala sinistra, e così in prossimità del negozio del confettiere Anselmo e quasi in faccia al caffè Dilei stava come sentinella avanzata un allievo carabiniere. È colpito da una violenta sassata; egli tira; due altri carabinieri poco discosti da lui, tirano anch'essi; allora il rimanente della compagnia, *credendo ad un attacco* spiana e fa fuoco. Certo fece assai male a tirare quel primo carabiniere; fecero peggio gli altri seguendone l'esempio: *ma che cosa vuole? Sono giovani, sono inesperti, perdono subito la testa.*

TUTTO IL MALE DERIVÒ DALL' AVERE NOI ADOPERATO GLI ALLIEVI CARABINIERI. MA CIÒ NON ACCADRÀ PIÙ.

Questa sera la sola truppa si troverà a fronte della popolazione, ed ha le istruzioni le più precise, per evitare ogni altro equivoco ed ogni altra simile disgrazia.

« - Così sia, risposi: ma pur tuttavia la Guardia nazionale potrebbe prestare un utile concorso, in un momento in cui gli spiriti sono così agitati.

« - Dovete di buon cittadino, ripigliò qui Minghetti, sarebbe appunto di adoperarsi a calmarli. A questo dovrete pure concorrere tu e gli altri tutti; e dovrebbe in ispecie la *Gazzetta del Popolo* smettere quel linguaggio eccitante che tiene in questi dì, e non dovrebbe accogliere ogni insinuazione ingiuriosa circa le intenzioni nostre.

« - Ho fatto chiamar io Bottero, disse allora Della Rovere, e credo averlo persuaso.

« - Quanto a me, dissi in allora, nulla più bramerei che di vedere ristabilita ed assicurata la quiete, ma a tal fine converrebbe che fosse data una qualche soddisfazione per le vittime cadute ieri sera. Torino non è avvezza a simili scene di sangue, Torino, in nove secoli di dominazione Sabauda, non ha verun precedente di questa natura. Neppure nel 1821 le cose furono spinte tant'oltre; nel 1847 si fecero dimostrazioni anche più numerose assai di quelle di ieri, ma il Governo assoluto non bistrattò mai la popolazione come ora si è fatto in nome del Governo costituzionale. Gli animi sono irritati pel sangue versato. Ora non è più questione per noi della convenzione 15 settembre o della capitale; queste risoluzioni spettano al Parlamento; ma la questione è ora fra voi e il nostro popolo; fanno contro di voi il sangue versato, e le vittime innocenti; di queste vittime, di questo sangue la coscienza popolare chiede conto a voi ministri, che tutti dicono direttamente responsabili dell'accaduto; ed in ispecie fra voi il ministro dell'interno e il suo segretario generale. »

Sino a questo momento il commendatore Spaventa che stava assiso sopra un canapè presso a un tavolino, si era mantenuto spettatore impassibile. A questo punto alzando gli occhi sopra di me, e con un sorriso sardonico:

« O come questo?, domandò.

« Come? risposi concitato. Chiedete *come* vi possiamo rendere responsabili voi principalmente ministro dell'interno e voi, suo segretario generale, del sangue versato? E avete bisogno di chiederlo? Delle prime provocazioni in Piazza San Carlo, chi fu autore? Non forse i funzionari di sicurezza pubblica messi là da voi, in luogo del questore, investiti della vostra fiducia e dei vostri ordini diretti ed immediati? Quando hanno essi fatto uscir i poliziotti colle daghe sguainate? - Quando videro minacciato il giornale che voi ispirate, o fors'anco, in questi frangenti, scrivete. - E le fucilate di ieri sera chi le fece? Gli Allievi Carabinieri che dipendono dal Ministero dell'interno. Perché tirarono? Sapete quel che si dice? Si dice che taluni di voi eravate al balcone: che pieni di paura per la persona vostra, vedendo ingrossar la folla, a un dato punto sciamaste trepidando: *Rompono, rompono*, e che subito dopo quel grido della vostra paura, si udirono i colpi micidiali, ed altre grida, quelle delle vittime morenti; si dice di più, e questo riguarda personalmente voi, signor Spaventa; si dice che il segnale ai Carabinieri fu dato con un colpo di pistola tirato dal vostro gabinetto, signor Spaventa...

« - È una infame calunnia, interruppe Spaventa, alzandosi, come per iscatto di molla.

« - Amo credere che così sia: ma ormai, dopo il sangue di ieri sera, le cose son giunte a tale che non è accusa contro di voi, per quanto grave, la quale non sia facilmente creduta da tutti...»

Spaventa tacque. Minghetti ripigliò a dire doverci tutti adoperare per tener calmi gli spiriti; Della Rovere disse ancora una volta che omai non erano più a temere simili disgraziati casi, perchè *gli allievi carabinieri non sarebbero più adoperati*.

Dopo del che io presi commiato, e m'indirizai verso il Municipio, perchè mi rimaneva pur sempre a chiarire ciò che mi avea affermato il Peruzzi in ordine alla Guardia nazionale.

Attraversando piazza Castello vedo il generale Visconti con due altri ufficiali superiori, un de' quali, il colonnello cav. Vitale. Narro loro con qualche vivacità il colloquio avuto col ministro, mi lagno che si lascino pesare simili sospetti sulla Guardia nazionale, domando quali disposizioni siansi date.

Mi si risponde che il Ministero avendo dichiarato che affidava la città alle truppe, si era

rinunciato al pensiero di chiamare le quattro legioni.

Allora io rappresento loro i gravissimi inconvenienti di tal astensione: e si dirà, conchiudo, che la Guardia nazionale rifiutò il suo concorso al mantenimento dell'ordine; oserete voi assumere la responsabilità di tale accusa contro la Guardia nazionale? »

Il generale si arrende a queste osservazioni, torna indietro, viene meco al Municipio, si discute, e si delibera di battere la *generala* immediatamente per avere per la sera (eran le quattro circa) il più gran numero possibile di uomini sotto le armi.

Mezz'ora dopo si sente suonare a raccolta, per poco però, giacchè in breve i rulli cessano.

Perché?

Perchè il ministro dell'interno signor Peruzzi, udito il suono della chiamata a raccolta, fece venire a sè il generale Accossato, e malgrado le costui osservazioni, ordinò *che si cessasse tosto dal battere la generala!* Ciò malgrado la Guardia nazionale accorse numerosissima, ma fu dovuta trattenere al Municipio in seguito alle disposizioni militari che aveva date il Della Rocca.

E intanto come procedono le cose?

Malgrado le formali dichiarazioni del ministro Della Rovere, il giorno stesso, nel colloquio sopra narrato, e la conferma loro per parte di Minghetti - Peruzzi; malgrado LA FORMALE ASSICURANZA CHE GLI ALLIEVI CARABINIERI, giovani inesperti, che perdono subito la testa, dice Della Rovere, NON SAREBBERO USCITI, le porte della Questura a un tratto si spalancano, ESCONO GLI ALLIEVI CARABINIERI E SENZA AVVISO, SENZA INTIMAZIONI, tirano sul popolo inerme tiran sui soldati, tiran fra di loro, e ammazzano soldati e popolani, vecchi e donne, e feriscono fin anche un colonnello.

E l'indomani un telegramma spedito da quel medesimo Ministero dell'Interno (Peruzzi - Spaventa) da cui dipendono gli Allievi carabinieri autori delle due stragi, l'indomani un telegramma bugiardo e calunnioso annunzia all'Italia che in Torino *la plebe armata ha rotto le file della soldatesca*; ha fatto fuoco sulla truppa, ha ucciso e ferito un colonnello, e che la truppa dovette far fuoco per necessità di difesa

Mi fermo perchè a lei devo scrivere quello che ho veduto, e non quello che penso e che sento: ma in verità non è senza rincrescimento che io qui m'arresto. Mi conforta però il pensiero che non siano senza qualche valore le circostanze che le sono venute narrando; per la esattezza e veridicità delle quali *impegno l'onor mio.*

Del resto ho citato nomi, luoghi, ore: la memoria non mi potè tradire perchè delle cose più importanti presi nota subito: e se alcuno crede potermi smentire, si provi: mi troverà sempre pronto a sostenergli in faccia la rigorosa coscienza di tutte e singole le mie asserzioni.

Torino, 26 settembre 1864.

PIER CARLO BOGGIO, *deputato.*